



Lettera aperta di ISDE ai Sindaci Italiani

All'attenzione di
Presidente ANCI

Gentile Presidente,

Le inviamo questa lettera in seguito all'innalzamento dei limiti di esposizione della popolazione a campi elettromagnetici ad alta frequenza (CEMRF) da 6 V/m a 15 V/m, previsto dal nostro governo, che entrerà in vigore il prossimo 30 aprile.

Come potrà approfondire leggendo l'allegato (All.1), che contiene una revisione dei principali studi epidemiologici e sperimentali disponibili, le radiazioni a radiofrequenza (RF) non sono innocue e, in ogni caso, così come per l'introduzione di nuove sostanze chimiche, l'onere della prova di innocuità spetterebbe al proponente e non a noi medici, epidemiologi e ricercatori.

L'esperienza storica dei rischi ambientali ha visto costantemente, purtroppo, una regolamentazione tardiva rispetto alle evidenze di danno. Infatti, per forza di cose, inizialmente le prove sono incerte e poi si vanno via via consolidando quando i danni sono del tutto evidenti.

Avremmo per questo dovuto imparare ad applicare il Principio di precauzione, con azioni cautelative in presenza di dubbi e incertezze sull'innocuità di una tecnologia e di conseguenza non esporre i cittadini a rischi in attesa di acquisire ulteriori dati.

È difficile, nella storia dell'epidemiologia ambientale, trovare casi in cui non si sia verificato questo ritardo tra il momento delle evidenze scientifiche di un pericolo e la conseguente normativa cautelativa.

Per questo appare del tutto irragionevole la scelta di incrementare l'esposizione della popolazione ad un agente classificato nel 2013 dall'Agenzia Internazionale per la Ricerca sul Cancro (IARC) come "possibile cancerogeno" (gruppo 2B), sulla base di un incremento del rischio di glioma (un tipo di tumore cerebrale maligno) e di neurinoma vestibolare (cioè tumore del nervo acustico), entrambi associati all'uso del telefono cellulare. La classificazione nel Gruppo 2 della IARC rappresentava un grado di evidenza di cancerogenicità, benché limitata, nell'uomo e, a quei tempi, ancora non sufficiente nell'animale di laboratorio. A partire dal 2013 sono stati pubblicati due importanti studi sugli animali di laboratorio, uno del National Toxicology Program (NTP) americano e uno dell'Istituto Ramazzini di Bologna. Entrambi, a

migliaia di chilometri di distanza ma con procedure sovrapponibili, hanno messo in evidenza l'aumento dei tumori del sistema nervoso centrale e periferico, così come era stato osservato nell'uomo.

Sino ad oggi non sono stati pubblicati studi altrettanto autorevoli che abbiano dimostrato risultati diversi da quelli illustrati negli studi del NTP e dell'Istituto Ramazzini.

La IARC proprio in questi giorni ha pubblicato l'elenco delle sostanze/agenti che rappresentano una priorità di valutazione per la salute pubblica e le RF sono fra le priorità più urgenti.

È inoltre da sottolineare che il rischio di tumore non è il solo rischio sanitario possibile e documentato in seguito ad esposizione a RF. Nonostante le numerose evidenze disponibili, l'ampio scenario di rischi sanitari non-oncologici (in particolare di tipo neurologico, riproduttivo e metabolico) è ancora irragionevolmente ignorato dai legislatori a livello sia nazionale che internazionale.

Né il fatto che questa classificazione sia riferita al telefono cellulare e non alle antenne deve fuorviare. Si tratta infatti delle stesse radiazioni, chiaramente più concentrate sulla testa nel caso del telefono cellulare. Le stesse onde elettromagnetiche vengono emesse dalle stazioni radio-base e da altri dispositivi ormai ubiquitari quali WiFi urbani e domestici, varchi magnetici, bluetooth etc. ai quali le persone vengono esposte contemporaneamente e con effetti biologici sommatori. Bisogna anche considerare che questo tipo di inquinamento va ad aggiungersi ad altri (come inquinamento atmosferico, contaminanti chimici delle bevande e degli alimenti, effetti del cambiamento climatico), che oggi abbiamo difficoltà a ridurre proprio perché non siamo stati capaci di agire adeguatamente in fase preventiva.

Come suggerisce l'Organizzazione Mondiale della Sanità, i rischi ambientali, non si presentano uno alla volta. La compartimentazione e il focus sui singoli fattori di rischio è oggi un approccio inadeguato in medicina, proprio in considerazione della molteplicità e della variabilità dei fattori di rischio (esposizioni cumulative o concetto di esposoma), che si presentano simultaneamente e i cui effetti possono sommarsi ed essere sinergici, con il risultato di un grave pregiudizio per la salute.

D'altronde l'epidemia di tumori, diabete, demenze, malattie cardiovascolari, disturbi del neuro-sviluppo, infertilità e molte altre malattie cronico-degenerative che affliggono la società contemporanea e che colpiscono soggetti sempre più giovani, sono il risultato tangibile di un ambiente inquinato che sta condizionando sempre di più la salute umana.

In questo scenario non appare certamente saggia la scelta di creare nuovi problemi di esposizione ad agenti pericolosi per la salute mentre non riusciamo neppure a ridurre quelli già presenti! E non è finita, perché di fronte al fatto che nuove generazioni di tecnologie delle telecomunicazioni avanzeranno, l'intensità dei CEMRF verrà aumentata con inevitabili richieste di ulteriore innalzamento dei limiti di esposizione ed incremento progressivo del rischio per la salute pubblica, in particolare delle fasce più vulnerabili della popolazione (donne in gravidanza, embrioni e feti, bambini e anziani).

Anche qualora i rischi da esposizione a CEMRF fossero di bassa entità **-e ancora non possiamo affermare con certezza quale sia questa entità-** come è noto in epidemiologia, quando ad essere esposta è l'intera popolazione, anche se il rischio fosse basso si tradurrebbe comunque in un numero molto alto di effetti patologici.

I dolorosi insegnamenti delle conseguenze dell'inquinamento atmosferico, che causa solo nel nostro Paese circa 70.000 decessi evitabili/anno a causa della nostra incapacità nel realizzare strategie di prevenzione primaria, impongono come dovere etico quello di agire **prima che il rischio si trasformi in danno**.

È certamente necessario che vengano condotti ulteriori studi epidemiologici caratterizzati da una definizione dell'esposizione che tenga conto del contributo di tutte le fonti di RF ed anche degli effetti non oncologici.

Nell'attesa che questo avvenga, è a nostro avviso necessario continuare ad adottare un approccio cautelativo declinato, in Italia, nel secondo comma dell'art. 3 del citato DPCM 8 luglio 2003 e richiamato da organismi sanitari di altri paesi europei e da un documento del Parlamento Europeo ([https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/BRIE/2020/646172/EPRS_BRI\(2020\)646172_EN.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/BRIE/2020/646172/EPRS_BRI(2020)646172_EN.pdf)). Quest'ultimo sottolinea come ancora esistano limiti nella ricerca scientifica sui possibili effetti delle RF che saranno associate peculiarmente alla tecnologia 5G e che, quindi, azioni appropriate, precauzionali e proporzionate intraprese ora allo scopo di evitare minacce plausibili e potenzialmente gravi alla salute non possono che essere viste come prudenti e sagge. Lo stesso giudizio è stato espresso da ANSES (Agenzia sulla sicurezza sanitaria, l'ambiente ed il lavoro) in Francia.

Il DPCM del 2003 ha stabilito un valore di attenzione ai fini della protezione da possibili effetti a lungo termine e obiettivi di qualità tesi alla minimizzazione dell'esposizione. In totale contrapposizione con questa norma, **l'attuale governo propone un innalzamento del valore di attenzione vigente, per quanto riguarda il campo elettrico, di quasi tre volte, che comporta però in termini di densità di potenza del campo elettromagnetico, un aumento di quasi 6 volte.**

Non esiste una barriera allo sviluppo tecnologico del 5G causato dal limite di 6 V/m e dunque l'innalzamento dei limiti non costituisce una necessità per gli utenti ma un forte risparmio economico per le compagnie. Le stesse Agenzie per l'Ambiente ritengono che "la realizzazione del 5G possa avvenire con il mantenimento degli attuali limiti di legge attraverso la definizione di criteri progettuali efficienti come, ad esempio, il corretto dimensionamento e posizionamento degli impianti sul territorio".

Vogliamo ricordare anche che lo studio del Politecnico di Milano per Asstel, l'Associazione di categoria di Confindustria, stima, in presenza degli attuali limiti, la necessità di 27.900 interventi aggiuntivi, sia in termini di reingegnerizzazione di siti esistenti, sia di siti nuovi, con un esborso incrementale di circa 4 miliardi di euro a carico degli Operatori radiomobili. Questa è la vera ragione che spinge il settore delle telecomunicazioni a richiedere di portare i limiti espositivi a 61 V/m. **Con l'innalzamento dei limiti il Governo va incontro alla richiesta di risparmio economico per le compagnie, ignorando completamente l'aumento dei rischi per la salute dei cittadini italiani.** E le compagnie telefoniche operanti in Italia sono tutte straniere.

Per i motivi esposti **Le chiediamo di rifiutarsi di esporre i cittadini a valori più alti di quelli che la normativa aveva sino ad ora stabilito (6V/m), opponendosi alla ingiustificata proposta di innalzamento dei limiti da parte del governo mediante invio di una nota motivata di dissenso.**

Infine, premesso che i Comuni ancora “... possono adottare un regolamento per assicurare il corretto insediamento urbanistico e territoriale degli impianti e minimizzare l’esposizione della popolazione ai campi elettromagnetici ...” (LQ n.36/2001 – art. 8, comma 6) riportiamo di seguito alcuni consigli corroborati sia sul piano tecnico che su quello giuridico da una giurisprudenza alquanto consolidata:

- Accertare in via preliminare la congruità dei dati edilizi/urbanistici di un progetto SRB, come ad esempio le altezze degli edifici più esposti (N.B. questi controlli non sono di competenza di ARPA/AUSL). Questi dati fondamentali per una corretta valutazione previsionale dei CEM da parte delle ARPA. Quindi serve un’azione sinergica tra Comune ed Agenzie Ambientali soprattutto nei siti con maggiori criticità;
- Stabilire, tramite un’istruttoria tecnico-scientifica, calata sulla realtà di ogni singolo Comune, criteri precauzionali per i siti sensibili (tipicamente per la giurisprudenza le strutture sanitarie, assistenziali e scolastiche);
- Individuare eventuali aree comunali alternative a basso impatto elettromagnetico per l’insediamento di impianti da offrire al gestore in cambio di siti non idonei per una adeguata minimizzazione delle esposizioni;
- Potenziare le campagne di monitoraggio comunali in continuo, dotandosi anche di strumentazione autonoma, opportunamente certificata, data in gestione alle ARPA tramite apposita convenzione. I piccoli Comuni possono ammortizzare i costi della strumentazione e delle tarature periodiche, associandosi fra loro in condivisione di spesa;
- Avviare progetti di educazione ambientale negli istituti scolastici sul corretto utilizzo dei dispositivi elettronici per minimizzare i rischi legati all’esposizione ai campi elettromagnetici;
- Predisporre spazi WiFi free (come per il fumo di sigaretta) per evitare esposizioni passive di chi non utilizza tecnologie wireless e ha problemi di elettro sensibilità;

Infine, considerando che in media viene introdotta una nuova tecnologia ogni 10 anni ca., i regolamenti vanno intesi in “senso dinamico”, ossia monitorati/aggiornati ogni 5 anni ca. per una verifica a regime di metà periodo ed in previsione degli apparati di nuova generazione.

Ringraziandovi per l’attenzione e per il vostro impegno per la salute pubblica, rimaniamo disponibili per qualsiasi chiarimento.

Porgiamo cordiali saluti,

Arezzo, 29 Aprile 2024

Roberto Romizi,
Presidente ISDE Italia

